

IL SENSO SPIRITUALE DELLA LITURGIA





LITURGIA E BELLEZZA

UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE
DEL SOMMO PONTEFICE

Insegnamenti sulla liturgia del Santo Padre Francesco

Papa Francesco, Omelia nella Santa Messa del Crisma (28 marzo 2013)

Cari fratelli e sorelle,

con gioia celebriamo la prima Messa Crismale come Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con affetto, in particolare voi, cari sacerdoti, che oggi, come me, ricordate il giorno dell'Ordinazione.

Le Letture, anche il Salmo, ci parlano degli "Unti": il Servo di Javhè di Isaia, il re Davide e Gesù nostro Signore. I tre hanno in comune che l'unzione che ricevono è destinata a ungere il popolo fedele di Dio, di cui sono servitori; la loro unzione è per i poveri, per i prigionieri, per gli oppressi... Un'immagine molto bella di questo "essere per" del santo crisma è quella del Salmo 133: «È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (v. 2). L'immagine dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre, è immagine dell'unzione sacerdotale che per mezzo dell'Unto giunge fino ai confini dell'universo rappresentato nelle vesti.



Le vesti sacre del Sommo Sacerdote sono ricche di simbolismi; uno di essi è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell'efod dal quale proviene la nostra attuale casula: sei sopra la pietra della spalla destra e sei sopra quella della spalla sinistra (cfr *Es 28, 6-14*). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù d'Israele (cfr *Es 28,21*). Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri, che in questo tempo sono tanti!.

Dalla bellezza di quanto è liturgico, che non è semplice ornamento e gusto per i drappi, bensì presenza della gloria del nostro Dio che risplende nel suo popolo vivo e confortato, passiamo adesso a guardare all'azione. L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge “le periferie”. Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro.



MISTAGOGIA

Nei primissimi anni della vita della chiesa, alcuni autori, soprattutto vescovi, hanno prodotto delle catechesi e delle omelie che avevano come tema i misteri celebrati nella sacra liturgia: Cirillo di Gerusalemme, Ambrogio di Milano, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia...

Attraverso queste catechesi e omelia questi autori introducevano i neo battezzati (neofiti) alla comprensione di ciò che avevano appena celebrato e al senso anche più generale della liturgia.

Queste omelie e catechesi dei padri antichi però non esauriscono tutta la mistagogia.

Mistagogia è anche:

- La celebrazione stessa della liturgia: il mistero si rivela mentre viene celebrato, si comunica, si dà a conoscere. Interessante ricordare che san Benedetto chiama la liturgia con la espressione «Opus Dei», opera di Dio, come la Scrittura la liturgia ha in sé una potenza che viene direttamente dal Signore che compie ciò che annuncia.
- La conoscenza del mistero di Dio che è contenuto non solo nella Scrittura, ma anche nella liturgia. I padri antichi ebbero la grande intuizione di utilizzare per la liturgia lo stesso metodo che usavano per la Scrittura, in una unità profonda Scrittura-Liturgia.

CRISTO, IL MISTAGOGO

- Se è vero che il mistero è solo il mistero può rivelare se stesso pienamente, ciò significa affermare un principio fondamentale della esperienza ebraico-cristiana: l'uomo conosce il nome di Dio perché è Dio che ha gratuitamente rivelato il suo nome all'uomo.
- La parola Mistero perciò è, come dice san Paolo, il segreto disegno divino che Dio solo può rivelare ai suoi servi: ricondurre ogni cosa sotto un solo Capo, Cristo (cf. Ef 1, 10).
- Dire che Cristo è il mistagogo è affermare, come testimoniato ad esempio nella pagina dei discepoli di Emmaus, che è Lui stesso che spiega il senso delle Scritture per quanto riguarda ciò che si riferiscono a Lui, apre le loro menti alla vera intelligenza (Lc 24).
- Questo significa anche che la sola nostra intelligenza non è sufficiente per comprendere il mistero di Dio, ma occorre che entri in campo Cristo, l'esegeta, l'ermeneuta di Dio.

LEGAME PROFONDO SCRITTURA E LITURGIA

Origene scrive:

Non quel pane che teneva tra le mani il Dio Verbo chiamava suo corpo, bensì il Verbo nel cui mistero quel pane doveva essere spezzato. E non quella bevanda visibile chiamava suo sangue, ma il Verbo nel cui mistero quella bevanda doveva essere versata

(Commento a Matteo)

Girolamo aggiunge:

Poiché la carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda, bisogna considerare che cibarsi della sua carne e del suo sangue, non solo nel mistero dell'altare ma anche nella lettura delle Scritture è il nostro unico bene nel mondo presente

(Commentario all'Ecclesiastico)

Cirillo di Gerusalemme nelle sue catechesi mistagogiche sul Battesimo commenta l'unzione battesimale come realizzazione definitiva delle unzioni narrate nell'Antico Testamento:

Di questo crisma si trova nell'Antic Scrittura. E in effetti anche Mosè, quando comunicò al fratello l'ordine di Dio e, dopo che questi si fu lavo nell'acqua, lo ordinò sommo sacerdote, lo crismò; e veniva chiamato «Cristo» in virtù di questo crisma evidentemente simbolico... Per voi invece queste cose non avvengono simbolicamente, ma in realtà, perché la vostra salvezza prende inizio da colui che fu crismato dallo Spirito Santo.

(Catechesi mistagogiche)

ATTUALITÀ DELLA MISTAGOGIA

Nella Scrittura ci sono due interrogativi che rivelano la costante attualità della mistagogia:

I- «Cosa significa questo rito?» (Es 12, 26)

Quando sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: «Che cosa significa questo rito?». Voi risponderete: E' il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case dei figli di Israele in Egitto»

(Es 12, 25-27).

COSA SIGNIFICA QUESTO RITO?

- La domanda è parte integrale del rito stesso. La domanda mette nella condizione il padre di strappare il rito al costante rischio di uscire dalla storia, impedisce alla liturgia di diventare magia (che avviene quando si compiono azioni senza conoscerne il significato)
- La necessità di conoscere il senso dei gesti liturgici viene ricordato da Origene in una omelia sul libro dei Numeri in cui ricorda che come il gruppo dei keatiti poteva portare l'arca della alleanza sulle spalle avvolta in coperte, senza vederla, così celebrare il battesimo o la eucarestia senza comprenderla è un peso che il cristiano è costretto a portare sulle spalle.
- Capiamo dunque che l'intelligenza spirituale della liturgia è la condizione che rende possibile la trasmissione del senso autentico della liturgia.

«CAPITE CIÒ CHE VI HO FATTO?» (GV 13, 12)

2- «Capite ciò che vi ho fatto?»

Durante l'Ultima Cena Gesù lava i piedi ai suoi discepoli, gesto che per Giovanni sostituisce la narrazione della Eucarestia così come è invece raccontata dai vangeli sinottici, e che viene fatto con i tratti solenni di un rito liturgico (Gesù si alza da tavola, depone le vesti, si congeda del grembiule...). Al termine di questo gesto, Gesù chiede ai discepoli: «Capite ciò che vi ho fatto?». Poi Gesù stesso fa l'interprete, l'esegeta, il mistagogo:

*Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi,
anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14).*

-
- Cristo continua ancora oggi a rivolgere alla sua Chiesa la domanda: «Capite ciò che vi ho fatto?». Facendo mistagogia la Chiesa diventa serva di Cristo mistagogo e dona al cristiano la capacità di divenire un testimone oculare del mistero di Dio.
 - Colui che partecipa alla liturgia senza conoscere il mistero narrato dalle Scritture e celebrato nella liturgia è simile ad un danzatore che danza senza avere il senso della musica, senza conoscere il ritmo.
 - Come l'esegesi spirituale delle Scritture è conoscenza di Cristo, così la mistagogia, in quanto esegesi spirituale della liturgia, è anch'essa conoscenza e intelligenza spirituale di Cristo.
 - Parafrasando Girolamo, possiamo dire che ignorare la liturgia, significa ignorare Cristo.